

*La critica dello spettatore*

# DANZE D'INVERNO

**F**ra le compagnie di danza che in questi difficilissimi tempi non hanno mai sospeso la loro attività va evidenziato lo Spellbound Contemporary Ballet di Mauro Astolfi il quale, per celebrarne il venticinquesimo anno di vita, ha organizzato al Teatro Vascello di Roma una settimana di spettacoli fra cui una nuova edizione della serata "Dancing Partners", ovvero un programma frutto dei numerosi contatti e collaborazioni che la compagnia ha con equivalenti formazioni di altri paesi europei in un utile scambio di idee ed esperienze. Un programma assai eclettico e cosmopolita, fatto di contaminazioni ed esperienze comuni condivise e spesso rielaborate in gruppo con apporti di arti ed influenze varie in cui gli interpreti sono a volte i creatori stessi del pezzo; artisti itineranti di nazione in nazione, portatori delle loro idee e del loro lavoro. La tedesca Frantics Dance Company ha messo in scena un interessante duo maschile, Ordinary People, danzatori Marco di Nardo e Juan Tirado, che univa ad un

indubbio atletismo di forte tempra una profondità psicologica ed emotiva per cui la complessità dei movimenti non risultava mai gratuita e banale. Apparentemente scherzosa l'esibizione, After the Party, un duetto per un unico danzatore, dello spagnolo Thomas Noone con il suo inquietante pupazzo, che in realtà svela i lati più scuri e segreti di una personalità sofferta ed introversa, lato nascosto di tanta cultura iberica in un apparente, muto dialogo fra sé ed il proprio alter ego. Piuttosto tradizionale e calligrafico il passo a due degli inglesi della Company Chamelon, Amaranthine, con Alice Bonazzi e David Colley, coreografia di Kevin Edward Turner, ben costruito ma poco innovativo, allineato secondo i correnti canoni della danza contemporanea senza particolari sbalzi emotivi. Decisamente più accattivante l'italiano, il quarto ed ultimo pezzo che costituiva la serata, Ascent, di Mauro Astolfi, ancora un passo a due, ma più dinamico ed innovativo, più vario ed interessante per le audaci contaminazioni di stili che sono un po' la cifra compositiva del suo autore (danzavano Giuliana Mele e Mario Laterza).

Per la XXXVI edizione del RomaEuropaFestival, il Teatro Vascello ha ospitato uno degli spettacoli più curiosi ed indefinibili che si possano immaginare, al di là di tutti i generi teatrali definiti. Artefice di tale operazione il gruppo Collettivo Cinetico di Ferrara, già noto per le sue eccentriche creazioni. La serata, sotto il titolo di Manifesto Cannibale,

ideata da Francesca Pennini ma poi in effetti elaborata da tutti i membri della sua formazione in libera simbiosi, non è in effetti descrivibile anche perché variabile a seconda del pubblico presente in sala, invitato ad interagire con gli interpreti in scena. Il programma di sala cita "esercizi di pornografia vegetale" ma non saprei dire come ciò si rapporti colle note di Schubert, il Winterreise, o coll'incongruo muoversi dei corpi fra vasi di piante sempreverdi; pian piano rallentano i tempi, indice di un finale che però non è definito, in quanto

gli spettatori lasciano quando vogliono. Spettacolo ineffabile, di sicuro innovativo!

L'evento di maggior rilievo di questo inizio di stagione è comunque il ritorno sulla scena del Balletto di Roma, la storica scuola, fondata nel 1960 da due stelle indimenticabili, Franca Bartolomei e Walter Zappolini, che da allora in poi non ha mai cessato di formare generazioni di ottimi danzatori. La ricorrenza, che avrebbe dovuto essere celebrata lo scorso anno, causa pandemia ha preso il via ultimamente con l'inaugurazione di una nuova



Frantics Dance Company

sede, una mostra storica con foto e filmati d'epoca, una tavola rotonda con i responsabili dei maggiori centri coreutici d'Italia circa le prospettive a venire per questa arte che non è in Italia ancora sufficientemente valorizzata, e la presentazione di un volume di prossima uscita sui 60anni dell'Istituzione, redatto da Carmela Piccione. Ma innanzi tutto è confortante il ritorno della Compagnia con una delle produzioni più interessanti e riuscite degli ultimi anni, Astor, lavoro del coreografo Valerio Longo, vicedirettore artistico del Balletto di Roma. Vista fuggacemente l'estate scorsa in una anteprima all'aperto del tutto particolare, questa nuova creazione, concepita per il centenario della nascita di Astor Piazzolla, si discosta da tutti gli altri spettacoli incentrati sulle note del tango. Il Longo non ha realizzato una banale visualizzazione teatrale del fascinioso ballo argentino, ma lo ha destrutturato e rivissuto dal suo interno focalizzando soprattutto gli umori e gli intimi spasmi che quella danza include, in un intreccio di corpi e di movimenti desueti e mai scontati, con rara finezza e profondità psicologica, assecondato da un gruppo di giovani interpreti di grande tempra (costumi di Silvia Califano e luci di Franco Cerri). Lo spettacolo è ora in tournée e sarà di nuovo a Roma al Teatro Il Vascello.

*Alberto Cervi*